



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

COMMISSIONE PARLAMENTARE
per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ
PER LE GARANZIE NELLE COMUNICAZIONI

7^a seduta: mercoledì 8 aprile 2009

Presidenza del Presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore . Pag. 3, 9, 10 e passim		* CALABRÒ, presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni .Pag. 4, 10, 17 e passim
BELTRANDI (PD), deputato	11	
CAPARINI (LNP), deputato	10, 13	
CARRA (PD), deputato	13, 22, 24	
* GENTILONI SILVERI (PD), deputato	15	
LAINATI (PdL), deputato	10, 13	
* MORRI (PD), senatore	10, 12	
* RAO (UDC), deputato	12	
SARDELLI (Misto-MPA), deputato	16, 17	
VIMERCATI (PD), senatore	14	
* VITA (PD), senatore	14, 24	

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-Repubblicani: Misto-LD-R.

Intervengono per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il presidente, dottor Corrado Calabrò, accompagnato dal segretario generale, ingegner Roberto Viola, dal capo di gabinetto, dottor Guido Stazi, dal direttore Contenuti audiovisivi e multimediali, dottoressa Laura Aria, e dal portavoce, dottor Franco Angrisani.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha nominato il deputato Aniello Formisano membro della Commissione, in sostituzione del deputato Massimo Donadi, dimissionario. Il deputato Formisano sostituisce il deputato Donadi anche nella composizione della Sottocommissione permanente per l'accesso.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti ed informazione, nonché Tribune elettorali, per le elezioni europee del 2009

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni in materia di comunicazione politica, messaggi autogestiti ed informazione, nonché tribune elettorali, per le elezioni europee del 2009.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Il presidente Calabrò è accompagnato dal segretario generale, ingegner Roberto Viola, dal capo di gabinetto, dottor Guido Stazi, dal direttore Contenuti audiovisivi e multimediali, dottoressa Laura Aria, e dal portavoce, dottor Franco Angrisani.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni interviene in questa audizione allo scopo di realizzare la consultazione con la Commissione parlamentare, prevista dalla legge n. 28 del 2000, prima dell'emanazione dei provvedimenti di disciplina della prossima campagna elettorale, che i due organi assumeranno nell'ambito delle rispettive competenze.

Ringrazio nuovamente il presidente Calabrò e gli cedo immediatamente la parola.

CALABRÒ. Signor Presidente, signori Commissari, la consultazione prevista dalla legge è una prassi rituale, ma questo incontro rappresenta un'occasione particolare, poiché si sono posti alcuni nuovi problemi rispetto alle regole di *routine* che disciplinano la generalità delle elezioni, anche a causa di alcuni cambiamenti intervenuti nei simboli dei partiti politici.

Come è noto, il 3 aprile è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto presidenziale che indice i comizi elettorali ed è iniziato il periodo elettorale, che in questa occasione sarà più lungo del solito: eravamo abituati a un periodo di quaranta-quarantacinque giorni, mentre questa volta si tratta di più di sessanta giorni; ciò non di meno, il periodo è iniziato e le regole debbono essere applicate. Da ciò deriva l'urgenza dell'incontro odierno nonché della riunione, svoltasi ieri, della Commissione per i servizi e prodotti dell'Autorità, che ho convocato nuovamente il prossimo venerdì, nell'eventualità che la Commissione parlamentare riesca prima di allora ad emanare i suoi indirizzi. Il fatto che quest'anno le elezioni si terranno a partire dalle ore 15 del sabato farà sì che il periodo di silenzio elettorale sia più breve del solito: solitamente tale periodo dura ventiquattr'ore, ma quest'anno si tratterà di quindici ore. La seconda modifica è parimenti nota: è previsto uno sbarramento e verranno eletti solo i rappresentanti delle liste che abbiano conseguito sul piano nazionale il 4 per cento dei voti validi.

È dunque iniziato il periodo di regolamentazione della comunicazione politica, che parte dalla data di convocazione dei comizi elettorali; spetta poi all'Autorità dettare le regole per le trasmissioni diffuse dalle emittenti private, previa consultazione e nell'auspicata massima convergenza delle nostre determinazioni. Al fine di essere disponibili a seguire tutte le indicazioni che emergeranno in questa riunione, ieri non abbiamo adottato uno schema di delibera, come abbiamo fatto altre volte per le elezioni comunali; abbiamo soltanto posto l'accento e messo a fuoco alcuni problemi che si sono posti.

La legge distingue due periodi in cui si articola la campagna elettorale: il primo periodo intercorre tra la data di convocazione dei comizi elettorali e la data di presentazione delle candidature, mentre il secondo periodo va dalla data di presentazione delle candidature alla data di chiusura della campagna elettorale. Per il primo periodo, la legge n. 28 del 2000 prevede che gli spazi siano ripartiti tra i soggetti politici presenti nel Parlamento europeo o almeno in uno dei due rami del Parlamento nazionale. Nel secondo periodo gli spazi sono invece ripartiti secondo il principio delle pari opportunità tra le coalizioni e le liste in competizione che abbiano presentato le candidature in collegi o circoscrizioni che interessino almeno un quarto degli elettori chiamati alla consultazione, fatta salva la tutela delle minoranze linguistiche.

La legge prevede tale scansione e rimette alla discrezionalità dei due organi, la Commissione parlamentare e l'Agcom, previa consultazione tra loro, l'effettivo riparto degli spazi e la puntuale individuazione dei soggetti politici, anche in relazione al tipo di consultazione e all'ambito territoriale di riferimento. Innanzitutto occorre precisare che il secondo periodo non comporta problemi, poiché vi è sì una discrezionalità, ma si tratta soltanto di individuare i soggetti che hanno presentato liste in più di un quarto delle circoscrizioni, che hanno poi diritto ad apparire in parità di condizioni. Nel primo periodo occorre invece definire quali siano i soggetti che hanno diritto ad apparire, in quale misura ed in quale proporzione: se in misura paritaria o in misura proporzionale alla loro rappresentatività.

Nelle ultime elezioni europee del 2004 l'Agcom aveva individuato il seguente riparto: nel primo periodo di campagna elettorale – abbiamo ripetuto la dizione della legge – i soggetti politici aventi titolo erano le forze politiche presenti con almeno un rappresentante al Parlamento europeo e le forze politiche, diverse da quelle presenti nel Parlamento europeo, che costituivano autonomo Gruppo in almeno un ramo del Parlamento italiano. Il riparto avveniva, per il 90 per cento, a favore dei soggetti politici presenti nel Parlamento europeo, in maniera proporzionale alla consistenza dei rispettivi Gruppi parlamentari in quel Parlamento, e per il 10 per cento, in modo paritario, a favore dei soggetti presenti nel Parlamento italiano.

La Commissione parlamentare di vigilanza invece aveva ripartito gli spazi nel seguente modo: nel primo periodo, i soggetti politici aventi titolo erano le forze politiche che avevano eletto con proprio simbolo almeno un rappresentante italiano al Parlamento europeo, le forze politiche cui dichiarasse di appartenere almeno un rappresentante italiano al Parlamento europeo e che, nell'ultimo quinquennio, avessero partecipato con proprio simbolo ad elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale o di almeno un consiglio regionale o provinciale, le forze politiche che costituivano un Gruppo in almeno un ramo del Parlamento nazionale, le minoranze linguistiche e i rappresentanti del Gruppo misto di Camera e Senato. Mentre l'Agcom aveva utilizzato il termine «presenti», la Commissione parlamentare di vigilanza aveva preferito parlare di «eletti»; inoltre, la Commissione faceva riferimento al simbolo o a una dichiarazione di appartenenza, sempre che si fosse partecipato con proprio simbolo. Non mi soffermerò sul secondo periodo perché non comporta problemi.

Nei regolamenti più recenti (relativi alle elezioni amministrative e politiche del 2006 e 2008) è stato utilizzato dai due organi un altro criterio di riparto, forse più consono alla tipologia delle elezioni nazionali, politiche o amministrative. In particolare, nelle ultime elezioni politiche del 2008, sia la Commissione di vigilanza che l'Agcom hanno fissato i seguenti criteri: nel primo periodo di campagna elettorale i soggetti politici aventi titolo erano le forze politiche che costituivano Gruppo in almeno un ramo del Parlamento, le forze politiche che avevano eletto almeno due rappresentanti al Parlamento europeo, le forze politiche che costituivano

in seno al Gruppo misto del Senato e della Camera una componente di almeno due parlamentari, le minoranze linguistiche. Il tempo era ripartito per il 50 per cento in modo paritario tra le varie tipologie di soggetti, escluse le minoranze linguistiche, e per il restante 50 per cento in proporzione alla loro forza parlamentare. Nelle precedenti elezioni europee, come già precisato, si faceva invece riferimento al 90 per cento in proporzione alla rappresentatività delle forze politiche e al 10 per cento in misura paritaria.

Per le odierne elezioni europee l'individuazione dei soggetti politici aventi titolo è più complessa in quanto le forze politiche elette al Parlamento europeo nel 2004 sono significativamente mutate – in Italia – rispetto al momento della loro elezione al Parlamento europeo. Inoltre, anche la rappresentanza attuale al Parlamento nazionale è mutata a seguito delle elezioni politiche del 2008 e sono tuttora in corso nuove aggregazioni (ad esempio, Forza Italia e Alleanza Nazionale confluite nel PdL, Sinistra e Libertà nella quale sono confluiti Rifondazione Comunista, Sinistra Democratica, Verdi e Socialisti). Ci si trova di fronte a partiti con nomi diversi, sia rispetto al Parlamento europeo in scadenza, sia rispetto al Parlamento nazionale, sia, prevedibilmente, rispetto alle liste che saranno presentate alle elezioni europee. A questo proposito, voi conoscerete certo meglio di noi quale sia la rappresentanza al Parlamento europeo e al Parlamento nazionale, oltre alla consistenza delle varie liste.

Occorrerebbe quindi stabilire, almeno per il primo periodo, un criterio pragmatico di individuazione dei soggetti politici aventi titolo al riparto degli spazi di comunicazione politica, che consenta la rappresentanza pluralistica delle attuali forze politiche e mantenga una certa aderenza alla realtà.

Si potrebbe formulare un'ipotesi, anche se non vincolante – soprattutto perché non mi competerebbe nemmeno darvi indicazioni al riguardo –, basata su una certa tendenza emersa: un possibile criterio sarebbe quello di riservare, nella prima fase della campagna elettorale, una percentuale del 60-70 per cento dello spazio ai soggetti presenti con almeno due rappresentanti al Parlamento europeo, in analogia a quanto si è deciso in occasione delle ultime elezioni politiche, oppure anche con un solo rappresentante, come si è detto per le precedenti elezioni europee, e una percentuale del 30-40 per cento ai soggetti presenti nel Parlamento italiano, suddividendo poi tale tempo per una parte in misura proporzionale e per una parte in misura paritaria.

Inoltre, si parla sempre più spesso dei programmi di comunicazione politica, di informazione e di intrattenimento perché già adesso le emittenti nazionali devono prevedere obbligatoriamente programmi di comunicazione politica come tribune, tavole rotonde, interviste, dibattiti e raffronti in condizioni di parità nei quali va applicata la distribuzione degli spazi in misura matematica e anche per questo urge una decisione da parte nostra e di questa Commissione parlamentare. Si potrebbe obiettare che queste trasmissioni hanno perso buona parte del loro *appeal*, ma ciò non toglie che la legge le prevede e dunque andrebbero disciplinate.

Dopo di che, considerando le esperienze passate, i politici cercheranno di apparire anche nei programmi di informazione o di altro tipo. Per quanto riguarda i programmi di informazione, la disciplina è più complessa, meno precisa, perché per i telegiornali e i programmi a contenuto informativo vanno rispettati i principi generali in materia di parità di trattamento, obiettività, completezza e imparzialità dell'informazione. Questi principi, nei periodi elettorali, vanno coniugati con la tutela del pluralismo. L'Autorità verifica anche l'andamento dei telegiornali, esaminando i dati del monitoraggio su base settimanale, ispirandosi ai criteri di parità di trattamento, obiettività, completezza, equità, lealtà e imparzialità di informazione. Comunque, si consideri che l'informazione è legata alle notizie e agli eventi che accadono, come per esempio il terremoto di pochi giorni fa.

La legge prevede che durante la campagna elettorale i soggetti politici possano partecipare solo alle trasmissioni ricondotte alla responsabilità di una testata giornalistica, anche per sapere chi sanzionare in caso di inadempienza, e che la loro presenza sia limitata all'esigenza di assicurare la completezza e l'imparzialità dell'informazione. La loro presenza è vietata – lo dice la legge – nelle altre trasmissioni. Noi, come penso anche voi, abbiamo ricevuto molte rimostranze da parte di soggetti politici che volevano partecipare a vario titolo ad altri programmi, ma occorre sapere che, se per esempio in California, nel periodo della campagna elettorale, avessero trasmesso un film in cui compariva il governatore Schwarzenegger, gli altri candidati avrebbero avuto diritto a spazi compensativi, perché la campagna elettorale è un periodo a se stante. Per il resto si può mantenere una certa elasticità nel modulare le regole, nel predicarne l'osservanza e sanzionarne l'inosservanza e nel dare indicazioni di tendenza. Nel periodo elettorale tali regole assumono una loro coerenza più pregnante.

Secondo i precedenti regolamenti della Commissione di vigilanza e dell'Autorità, quando nei programmi di approfondimento formativo assume carattere rilevante l'esposizione di opinioni e valutazioni politiche, deve essere complessivamente garantita la presenza equilibrata dei soggetti politici che partecipano alle elezioni, assicurando sempre e comunque – come abbiamo detto nella nostra precedente deliberazione – un equilibrato contraddittorio ed evitando di determinare, anche indirettamente, situazioni di vantaggio o svantaggio per determinate forze politiche. Sembrerebbe semplice, ma la prassi ha conosciuto applicazioni di dubbia chiarezza.

Per prima cosa, sulla nozione di contraddittorio vi sono state divergenze interpretative: l'Autorità aveva inteso che il contraddittorio dovesse avvenire di norma all'interno della stessa trasmissione. Vi sono stati invece programmi che magari hanno alternato trasmissioni di diverse tendenze. Per di più, vi sono stati precedenti ripetuti e significativi dove il contraddittorio al soggetto politico è stato rappresentato da giornalisti e non da un esponente politico della controparte. Il giornalista però può avere comportamenti diversi: può essere obiettivo, efficace, imparziale,

ma anche tendenzioso, subdolo; può tendere trappole o ammiccare ai telespettatori, che restano suggestionati dalle indicazioni di tendenza che trapelano da parte del conduttore.

Quanto al concetto di parità di trattamento, nelle trasmissioni di informazione esso viene interpretato non come pari presenza, ma come pari opportunità intesa a dare trattamenti uguali a situazioni uguali, anche in termini di analoghe opportunità di ascolto degli ospiti invitati. Il criterio della parità di trattamento va quindi temperato con l'autonomia editoriale. Si devono rispettare la professionalità giornalistica, l'autonomia editoriale di ciascuna testata e l'attualità della cronaca: una presenza obiettivamente legata all'attualità della cronaca si giustifica di per sé, mentre altre devono trovare una giustificazione. Tuttavia, questo comporta che la differenziazione tra comunicazione politica e trasmissioni di informazione tanto più si attenui quanto più questa tenda ad assumere i contenuti e i modi e la funzione di quella.

È fondamentale, io penso, che vi siano regole chiare e condivise sui concetti di «presenza equilibrata» dei soggetti politici e di «equilibrato contraddittorio», anche perché i programmi di approfondimento informativo, già da alcuni anni, rappresentano un genere di grande attrattiva per la politica e riscuotono, in periodo elettorale, persino più *audience* delle classiche tribune politiche.

Nell'ultimo regolamento relativo alle elezioni politiche del 2008, l'Autorità si è orientata per l'equilibrio nel ciclo della trasmissione e per il contraddittorio nella singola puntata, anche se effettuato da un giornalista, purché esso sia veramente equilibrato e siano adottate tutte le cautele per evitare che si determinino situazioni di vantaggio per alcune forze politiche anche in relazione alla composizione del pubblico in studio e all'atteggiamento del conduttore. Infatti, anche la composizione del pubblico è importante, per esempio se c'è una *claque*, perché il pubblico tende ad immedesimarsi e ad entrare nello schermo (il successo dei giochi a premi, ad esempio, si basa proprio sul fatto che il pubblico tende ad identificarsi con il concorrente). Inoltre, quando sono previste interviste a singoli personaggi, deve essere data preventiva notizia degli altri interventi programmati.

Vi sono poi le trasmissioni di intrattenimento o *info-entertainment* come «Uno Mattina» che ospitano vari generi di programmazione (intrattenimento, attualità, cronaca). Il programma, nel corso delle campagne elettorali, viene ricondotto dalla RAI sotto la responsabilità della testata giornalistica, ma basta il conduttore, a volte anche non giornalista, per assicurare il contraddittorio? Sono problemi pratici che vanno risolti *in primis* dalla Commissione di vigilanza.

Regole condivise tra la Commissione di vigilanza e l'Autorità faciliterebbero certamente la funzione di vigilanza che a noi compete per le nostre delibere e per i vostri indirizzi. Noi vigiliamo su entrambi, sul corretto svolgimento della campagna elettorale che compete all'Autorità e su una maggiore omogeneità di comportamento tra emittenti pubbliche ed emittenti private.

Tralascio altri problemi non risolvibili probabilmente in sede di regole. Per esempio, la televisione ha un linguaggio suo proprio, per cui non contano tanto la validità e l'argomentazione, quanto la prontezza della risposta, anche sfacciata, o anche semplicemente l'apparizione. Questo spiega perché i politici facciano di tutto per intrufolarsi in trasmissioni di intrattenimento. Penso che la Tymoshenko debba il suo successo elettorale alla trecciona bionda che si è riportata in capo, perché quando aveva il caschetto nero era molto meno popolare. E pure il povero Rugova, con quel *foulard*, attirava l'attenzione. Apparire è tanto in televisione, dove si fa campagna elettorale, anche se oggi non si deve trascurare l'importanza di Internet, come dimostrato da Obama, che ha sfruttato soprattutto la rete. E lì il mostrarsi, il *flash*, l'affermazione risoluta, magari meno veritiera di un'altra più ragionata, fanno effetto. Se a questo il conduttore si presta o fa da spalla, dà spazio o assentisce, oppure la *claque* esplode in applausi scroscianti, ecco che si influenza l'opinione pubblica. Ma discipliniamo il disciplinabile.

Tra le cose da disciplinare ci sono i sondaggi. Su questo mi permetto di richiamare la vostra attenzione, perché si sono verificate infrazioni, anche in tempi recenti quando questa Commissione non si era ancora ricostituita. È un argomento molto delicato perché la diffusione di sondaggi influenza l'opinione pubblica. Ci sono delle regole che stabiliscono che per i sondaggi diffusi nel periodo consentito devono essere citati la fonte, il metodo, la composizione del campione e così via, mentre è vietata la loro diffusione negli ultimi quindici giorni della campagna elettorale.

Nella nostra ultima delibera (la n. 91/08) abbiamo chiarito che il divieto di rendere pubblici i sondaggi politico-elettorali vale nei confronti delle emittenti radiotelevisive (si sapeva), delle società editrici di quotidiani (che ci credevano e non ci credevano), dei periodici (che ci credevano ancora meno) e delle agenzie di stampa, che non ci pensavano minimamente e che si chiedevano come potessero non riportare il sondaggio citato in pubblico da un personaggio politico. In realtà negli ultimi quindici giorni non lo si può riportare e comunque nel periodo precedente si deve citare la fonte. In caso contrario, o si integra subito la comunicazione, oppure si è sanzionabili. Ma sanzionare le agenzie di stampa, o i giornali, è cosa dolorosa. Forse è meno penoso sanzionare le emittenti televisive. L'inosservanza del divieto sussiste anche quando gli organi di informazione riportano nel circuito dell'informazione le dichiarazioni e le interviste di esponenti politici o di qualunque altro soggetto. Si riterrebbe perciò opportuno inserire questa precisazione nell'emanando regolamento. Emanando quando? Siamo sotto Pasqua, però, come ho detto all'inizio, il periodo elettorale è cominciato e le regole credo debbano essere dettate tempestivamente.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Calabrò.

Avviamo adesso le domande dei Commissari. A questo proposito, il metodo è quello rituale: i Commissari le rivolgeranno delle domande e lei avrà la bontà di rispondere seguendo la sua inclinazione personale, o di

volta in volta dopo ogni singolo quesito, oppure, dopo aver colto i termini delle varie domande, alla fine con una conclusione che le riassume tutte.

Mi parrebbe, dal punto di vista della chiarezza e della completezza, che potrebbe essere più agevole che alla domanda singola corrispondesse di volta in volta la sua risposta. È d'accordo?

CALABRÒ. Come ritenete voi.

PRESIDENTE. I Commissari sono d'accordo con questa scelta?

Vi prego di indicarmi la vostra disponibilità a fare domande, perché si possa fare l'elenco delle persone nell'ordine in cui si sono pronunciate e dare di volta in volta la parola.

CAPARINI (LNP). Signor Presidente, poco fa ho provato a chiedere la parola, ma, trovandomi io in questo settore dell'Aula, forse lei non mi ha visto.

Ho delle perplessità sulle modalità di svolgimento del dibattito. Trovandoci in un'audizione consiglierei di sentire prima tutti i Commissari e poi di far rispondere il presidente Calabrò.

PRESIDENTE. Giro la proposta ai Commissari.

CAPARINI (LNP). Anche perché, se facciamo così oggi, voglio vedere cosa succederà quando dovremo audire il direttore generale!

MORRI (PD). In questo caso è ragionevole anche la soluzione del collega Caparini. Non siamo ad un *question time* in cui poniamo singole e dettagliate questioni. Abbiamo ascoltato una relazione. Immagino che i Commissari che intendono intervenire faranno domande generali, perché andiamo a comporre provvedimenti quadro in applicazione di leggi.

PRESIDENTE. Non è in discussione né l'ampiezza, né la qualità della domanda nel suo senso tecnico. Chi fa la domanda può farla precedere da considerazioni e riflessioni. Non mi pare che si ponga un problema di natura linguistica o comunicativa. Quel che si dirà sarà registrato e il presidente Calabrò ne terrà conto per la sua risposta.

LAINATI (Pdl). Signor Presidente, il presidente Calabrò sa benissimo, essendo in carica da quattro anni ed avendo così incrociato con il suo lavoro le due ultime legislature, che la consuetudine di questa Commissione, come ha giustamente detto l'onorevole Caparini, prevede che alle domande dei membri della Commissione venga data una risposta complessiva alla fine.

PRESIDENTE. Condivide questa opinione?

CALABRÒ. Non c'è problema.

PRESIDENTE. D'accordo.
Procediamo dunque con le domande.

BELTRANDI (PD). Ringrazio il presidente Calabrò per questa sua relazione, che non ha nascosto alcuni punti critici che pure ci sono, come sempre in questi casi.

Una considerazione prima delle domande. È vero che il quadro politico è mutato, però è anche vero che la legge elettorale per le elezioni europee è rimasta la stessa e che la normativa sulla *par condicio* non è stata modificata. Credo che la regolamentazione che fu adottata nel 2004 complessivamente potrebbe essere attuata anche oggi. Io non vedo ostacoli normativi in proposito.

Mentre sulla seconda fase della campagna elettorale siamo d'accordo (la parità dei tempi è assoluta tra i competitori), si pone una questione per la prima fase, per la quale sono state adottate soluzioni proporzionali. Continuo però a non comprendere – e chiedo aiuto a lei, giurista insigne – come le soluzioni proporzionalistiche possano essere conciliate con il dettato della legge n. 28 del 2000, che all'articolo 2, comma 3, come principio per tutta la comunicazione politica parla di «parità di condizioni». Ma se io parlo dieci minuti, e siamo sotto elezioni, e il mio concorrente parla mezz'ora, non c'è parità di condizioni! Come si concilia la proporzionalità che lei stesso ha ricordato con la parità di condizioni indicata dalla legge n. 28 del 2000?

La seconda domanda riguarda ancora la parità di condizioni, stavolta però sul tema più delicato, cioè le trasmissioni di approfondimento. Non io, ma l'Autorità che lei presiede, negli ultimi dieci anni, solo per quanto riguarda le pronunce sui radicali, ha adottato 44 delibere, la maggior parte delle quali riguardava appunto trasmissioni di approfondimento, accertando che la *par condicio* anche in campagna elettorale veniva violata e ordinando dei ripristini, che poi sono avvenuti, come sappiamo. Lei dice che non è una parità matematica, che, lo sappiamo, per l'informazione non c'è mai stata, però non ritiene che negli ultimi anni, in tante campagne elettorali, ci siano stati squilibri veramente eccessivi, come dimostrano peraltro le delibere dell'Agcom? Cosa propone su questo punto l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nella regolamentazione, da parte sua per le televisioni private e da parte nostra per la RAI, per ridurre gli squilibri enormi che ci sono stati in passato e che hanno poi costretto l'Autorità stessa ad intervenire *ex post* con delle misure che hanno avuto effetti cogenti solo in teoria e che di fatto non sono state molto applicate dalle emittenti?

Questa era la seconda domanda che volevo rivolgerle, mentre da ultimo, brevissimamente, le vorrei chiedere se l'Autorità, in occasione di questa campagna elettorale, sarà finalmente in grado con maggior puntualità e senza ritardi non solo di aggiornare e fornire i dati sulle presenze televisive, ma anche e soprattutto di procedere ad un monitoraggio d'ufficio che consenta di procedere appunto anche d'ufficio e non solo su denuncia, perché – come sappiamo – denunciare non è facile, data anche

la scarsità dei dati. Questo, a mio avviso, è un punto fondamentale e l'Autorità deve monitorare e intervenire d'ufficio quando gli squilibri sono veramente plateali.

RAO (*UdC*). Signor Presidente, intervengo brevemente per dare la possibilità al presidente Calabrò di rispondere alle nostre sollecitazioni. Inizio da dove ha terminato il collega Beltrandi, dal momento che è una questione che poniamo con forza anche noi.

Desidero sollevare tre problemi. Il primo è relativo ai sondaggi, come giustamente il presidente Calabrò ha ricordato, e ha visto protagonista l'ultima campagna elettorale per le elezioni politiche fino all'ultima sera, sui principali telegiornali italiani. Desidero dunque ricollegarmi proprio a questo, nel sostenere che le sanzioni dovranno essere forti: le chiedo pertanto alcune delucidazioni – soprattutto con riferimento ai sondaggi, ma anche sul resto – sui tempi in cui si può arrivare alla sanzione, sull'informazione che ne viene data e sui tipi di sanzioni esistenti.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, mi associo alla richiesta avanzata dal collega Rao: è vero che uno degli aspetti più importanti e capaci di influenzare una campagna elettorale è un uso disinvolto e spesso scarsamente motivato dei sondaggi. Su questo punto, quindi, credo che tutte le forze politiche ed il Parlamento abbiano bisogno che l'Autorità li rassicuri circa un'azione che capisco possa essere antipatica – per alcuni risvolti segnalati qui dal presidente Calabrò (e penso alle agenzie di stampa) – ma questo è un argomento troppo importante per applicare discrezionalmente un obbligo di legge. Vorrei pertanto essere rassicurato sul fatto che l'Autorità su tale questione svolgerà pienamente le proprie funzioni.

Non è poi questa la sede, signor Presidente, per sollevare questo problema, ma penso che, se la Presidenza della Commissione sarà d'accordo, sarebbe opportuno invitare una rappresentanza dell'Autorità a partecipare ad una nuova audizione, o ad un confronto nelle forme istituzionali corrette, per sapere se nel periodo che ci sta alle spalle, per andare anche ai tempi più recenti, siano stati reperiti dati sullo squilibrio pluralistico, relativo anche all'emittenza privata, che a mio modesto giudizio ha visto perpetrarsi alcuni autentici scempi, dal punto di vista della violazione del pluralismo informativo. Sto parlando volutamente di un periodo che non è disciplinato dalla *par condicio*, anche se mi rendo conto che siamo ed eravamo distanti da imminenti campagne elettorali; tengo però a sollevare la questione, perché oggi l'Autorità è chiamata a disporre l'applicazione della *par condicio* attraverso un proprio Regolamento e il presidente Calabrò ci ha qui rassicurati che si accinge a farlo in seguito a questa consultazione. Mi rimane la curiosità di sapere se questa mia impressione rispetto al periodo che ci sta alle spalle risulta anche all'Agcom.

Ma veniamo alla terza questione che vorrei trattare: desidero ringraziare il presidente Calabrò perché ci ha illuminati ricordandoci la convocazione dei comizi del 3 aprile e rassicurandoci sul fatto che oggi siamo già in periodo di campagna elettorale. Questo dipende da noi e quando

sarà finita l'audizione dovremo affrontare con questa consapevolezza una discussione che avevamo appena iniziato in materia di tribune tematiche da parte della RAI, che mi pare oggi vadano reinquadrate in un contesto che è già di campagna elettorale.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, mi scuso se non mi rivolgo direttamente al presidente Calabrò nel mio intervento, ma sono obbligato a intervenire dalle parole del senatore Morri, che vede autentici scempi nella comunicazione: ne ho visti forse più di quanti non ne abbia visti lei, senatore Morri. Alla luce di queste affermazioni, quindi, signor Presidente, le chiedo di convocare immediatamente alla fine della seduta l'Ufficio di Presidenza.

CARRA (*PD*). Signor Presidente, condivido la proposta del senatore Morri, in ordine ad un'audizione più ampia e generale del Presidente dell'Autorità.

In questo senso, però, desidererei intanto un chiarimento dal dottor Calabrò non su un regolamento emanando, come quello che auspicabilmente vedrà la luce nei prossimi giorni, ma piuttosto su quello appena sfornato – per così dire – dall'Autorità, in materia di obblighi di programmazione e di investimento a favore di opere europee e di produttori indipendenti. La mia domanda è molto semplice e schematica: allo stesso articolo 4 di questo regolamento, l'Autorità propone due soluzioni diametralmente opposte. Parlando di quote di investimento, cioè, chiede alle emittenti televisive e ai fornitori di contenuti televisivi, cioè i privati, una quota da riservare agli investimenti di almeno il 10 per cento dei propri introiti netti annui destinati alla sola programmazione. Il comma 4 dello stesso articolo 4, però, chiede alla concessionaria del servizio pubblico generale radiotelevisivo, cioè la RAI, di destinare alle opere europee, cioè alla stessa area, una quota non inferiore al 15 per cento dei ricavi complessivi annui derivanti dagli abbonamenti relativi all'offerta radiotelevisiva, cioè una cosa estremamente più complessa e ovviamente onerosa.

Capisco che sia una questione totalmente diversa da quella che stiamo trattando oggi, ma mi sembra altrettanto grave. Chiederei dunque di sapere qual è la ragione di ciò, sperando che non mi si risponda che sono soltanto le direttive europee, che mi pare siano valide per la RAI come per i privati: spero quindi che ci sia una ragione superna per aver applicato in questo modo due criteri diversi per la stessa materia.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei conoscere dal presidente Calabrò i tempi per l'approvazione delle delibere (e parlo al plurale in quanto si è posto anche il problema, in Vigilanza, se si debba trattare di una o due delibere, distinguendo tra tipi di competizioni elettorali).

Ovviamente, pongo anch'io il problema della parità di trattamento e della proporzionalità, compatibilmente con il dettato della legge n. 28 del 2000. Quali sono i meccanismi di ripristino che avete in previsione di mettere in campo? Faccio riferimento a questi, più che a quelli sanziona-

tori, perché sono quelli che ovviamente interessano le forze politiche, in particolar modo riguardo le trasmissioni di approfondimento riconducibili ad una testata giornalistica. Quali tipi di interlocuzioni ci saranno per quanto riguarda lo scambio di dati tra la Commissione di vigilanza e l'Agcom?

Inoltre, essendo lombardo, sono fortunato, perché ho un Corecom che funziona molto bene. Sapendo che la situazione è eterogenea, vorrei sapere quindi come stanno le cose per quanto riguarda il monitoraggio delle situazioni locali e se possiamo verosimilmente garantire la parità di trattamento, ovviamente anche per quanto riguarda le competizioni elettorali amministrative.

VIMERCATI (PD). Vorrei riallacciarmi in parte a quanto accennato dal collega Caparini, poiché non andremo al voto solo per le elezioni europee, ma anche per molte amministrazioni locali, e anche in quest'ultimo caso occorre disciplinare l'accesso e il pluralismo politico.

Un primo quesito concerne la testata regionale RAI della Lombardia. In base ai dati a disposizione – che abbiamo avuto da poco tempo perché la Commissione ha cominciato a lavorare recentemente – emerge che, tra le prime cinque personalità che hanno avuto accesso al TG regionale, solo un esponente del Partito democratico ha ottenuto più di dieci minuti in quattro mesi, contro ben quattro esponenti del Popolo della Libertà. Il Partito democratico ha avuto circa il 17 per cento del tempo a disposizione e tutto il resto è andato ad esponenti del Popolo della libertà. Che cosa intende fare l'Autorità per trovare un punto di equilibrio più rispettoso delle norme sul pluralismo?

Per quanto riguarda la questione delle emittenti locali, che hanno un'importanza notevole nelle tribune elettorali locali, l'Autorità intende promuovere un monitoraggio del pluralismo in collaborazione con i Corecom? Come possiamo vigilare *in itinere* sulla correttezza delle informazioni a livello locale?

VITA (PD). Signor Presidente, per quanto concerne la doverosa rilettura della legge n. 28 del 2000, occorre sottolineare che essa ha dei principi assolutamente attuali di forte rilevanza, anche se fu immaginata in una stagione – sembra paradossale, ma è così – mediaticamente diversa da quella di oggi, poiché, quando essa fu varata, l'oggetto principale del contendere pareva essere – e lei è stato molto preciso in proposito – il tema del contraddittorio e della presenza equa. Inviterei, pertanto, l'Autorità a vigilare proprio sulla circostanza che, allo stato, la tipologia della presenza politica nella comunicazione è molto più articolata e, per certi versi, meno codificata.

A me sembra di rilevare (per quell'occhio che negli anni ho maturato in materia) delle infrazioni plateali e flagranti, non solo nei telegiornali (i dati parlano da soli), ma anche in situazioni assolutamente diverse, dove il messaggio politico passa in modo più osmotico e meno codificato. Penso ai siparietti di «Domenica In», un programma di largo ascolto ma leggero

(anche se cosa sia «pesante» e cosa sia «leggero» nella comunicazione è tutto da stabilire), dove spesso i Ministri intervengono senza contraddittorio. L'Autorità sta ragionando, con gli importanti e qualificati supporti professionali di cui dispone, sull'ipotesi di un regolamento mediaticamente aggiornato che renda giustizia al senso profondo della legge n. 28 del 2000, che non era quello che una letteratura un po' malevola ha voluto definire «del bilancino dei secondi»? Sul punto – lo ricordo bene – si parla di pari opportunità, un concetto che non ha a che fare con il secondo esatto dato al partito nato per caso rispetto a quello storicamente determinato; si vuole invece intendere l'equilibrio sostanziale nella comunicazione, affinché elettrici ed elettori abbiano di fronte a loro un panorama democraticamente rappresentato. Si tratta di un punto molto delicato di questa campagna elettorale, che sostanzialmente sarà una campagna mediatica.

Vorrei, poi, affrontare il tema delle sanzioni. Quando si verificano plateali infrazioni si pone un problema di riequilibrio, che spesso avviene dopo un contraddittorio tra le parti e con contenziosi esageratamente trascinati, che realizzano un riequilibrio solo nelle ore immediatamente precedenti al voto, come è successo nelle elezioni sarde, quando ormai era sostanzialmente virtuale. Ciò si collega al tema delicato della tempestività dell'intervento. Il collega Beltrandi ha sottolineato un punto che condivido, relativo all'ipotesi di un monitoraggio permanente che possa consentire un intervento molto rapido.

GENTILONI SILVERI (PD). Signor Presidente, mi sembra che i problemi che si pongono in questa materia siano abbastanza simili nel tempo, e che vi siano esigenze di attualizzazione rispetto alle novità. Tra i problemi che si sono sempre posti vi è quello relativo ai programmi politici riconducibili alla responsabilità delle testate e dei telegiornali in generale. Condivido l'impostazione seguita dall'Autorità e dalla Commissione di vigilanza e non credo che si possa fare molto di più in termini di norme prescrittive ulteriormente dettagliate. Tra gli argomenti sollevati dal presidente Calabrò c'è un punto che potrebbe essere discusso, ossia se si possa accettare una versione così anomala del contraddittorio. Mentre infatti può avere senso un contraddittorio considerato nel ciclo di una trasmissione, vi sono dei formati di trasmissioni che durano pochi minuti o che sono immaginati per avere un singolo ospite e, piuttosto che snaturarli del tutto, sarebbe meglio – per assurdo – non mandarli in onda durante la campagna elettorale. Ancora più discutibile, secondo me, è il caso in cui il contraddittorio nella singola puntata sia assicurato dalla presenza del giornalista che pone le domande; ciò, obiettivamente, tende a snaturare sia il ruolo del giornalista, sia quello dell'esponente politico. Si tratta di un dettaglio che sarebbe utile precisare.

Ripeto, condivido l'impostazione generale, e sottolineo che essa è molto responsabilizzante nei confronti dell'Autorità, perché i poteri dell'Autorità riguardano anche le decisioni della Commissione di vigilanza. Più precisamente, se si sceglie un modello non prescrittivo a proposito

dei dettagli, vi è bisogno di una logica tipica più del sistema giuridico britannico che di quello italiano, poiché spetterebbe all'Autorità indipendente decidere con il proprio intervento tutto ciò che non sia scritto nel dettaglio della legge. È un punto delicato rispetto al quale il paradosso sta proprio nel fatto che la parte difficilmente regolamentabile con il cronometro sia quella politicamente più influente nelle campagne elettorali.

In secondo luogo, sono assolutamente d'accordo con quanto è stato detto sui sondaggi, perché quella che riguarda i sondaggi è sempre stata interpretata come una norma «senza denti» alla quale tutti contravvengono. Per questo sarebbe un bene se dall'Autorità venisse un segnale come quello di cui parlava il presidente Calabrò.

In terzo luogo, vorrei capire meglio una questione che, almeno dal mio punto di vista, è dubbia. Il presidente Calabrò, infatti, ha formulato un'ipotesi, che non credo fosse casuale, di ripartizione del tempo nella prima fase della campagna elettorale, proponendo di destinarne il 60-70 per cento in base alla rappresentanza parlamentare europea e il restante 30-40 per cento in base alla rappresentanza parlamentare italiana. È chiaro che si tratta di una questione delicata sulla quale sarebbe auspicabile una convergenza tra le nostre regole e quelle dell'Autorità. Innanzitutto, vorrei sapere dal presidente Calabrò se ritiene di poter chiarire quale sia la *ratio* di questa proposta dal suo punto di vista. Segnalo poi che esiste un problema: a breve ci saranno due campagne elettorali che si svolgeranno in parallelo, una per il Parlamento europeo e l'altra – alla quale partecipa un numero di elettori che supera la soglia che lo rende rilevante per le regole della vigilanza e dell'Autorità – per le elezioni amministrative e provinciali. I soggetti in campo sono diversi, nell'una e nell'altra campagna elettorale. Inoltre, la legge elettorale per le elezioni europee non è sostanzialmente cambiata (a parte il fatto che è stata recentemente introdotta una soglia del 4 per cento che però in questa sede potrebbe non rilevare). Il fatto che la composizione del Parlamento europeo e quella del Parlamento italiano siano così rilevantemente diverse, però, potrebbe rivelarsi un problema. Infatti, mi risulta che al Parlamento europeo ci siano diciotto delegazioni italiane, mentre nel Parlamento italiano ci sono solo sei Gruppi parlamentari.

A questo punto, mi chiedo se l'ipotesi che formulava il presidente Calabrò fosse un tentativo di rispondere a questo doppio problema di differenza nella composizione e di coincidenza temporale tra la campagna elettorale per le elezioni europee e la campagna elettorale per le elezioni amministrative e provinciali, rispettando in qualche modo la pluralità di rappresentanza che abbiamo nel Parlamento europeo, ma anche dando uno spazio aggiuntivo alle forze presenti nel Parlamento italiano, che è cambiato molto, anche perché, in contemporanea, si svolgerà una campagna elettorale nazionale.

SARDELLI (*Misto-MPA*). Signor Presidente, la mia sarà una breve riflessione. È chiara la delicatezza della nostra discussione perché in questi anni, superate le ideologie e destrutturati i partiti, i *media* e la comu-

nicazione sono diventati il principale strumento di consenso e quindi l'accesso ai *media* e alle comunicazioni è condizione necessaria per l'esistenza di formazioni politiche e di progetti politici. A questo proposito, ho avuto modo più volte di lamentare il comportamento dei nostri mezzi di informazione, sia nei telegiornali che nelle trasmissioni cosiddette di opinione, nei quali alcune realtà territoriali, il Sud in particolare, e alcuni gruppi come il Gruppo Misto che le rappresenta – l'MpA, ad esempio, è un partito radicato al Sud – vengono regolarmente ignorati dai programmi televisivi con una costanza degna di miglior causa.

Allora, quando sento il presidente Calabrò parlare di percentuali di tempo da dedicare ai partiti già presenti nel Parlamento europeo con due piuttosto che con un rappresentante, non riesco a comprendere. Dobbiamo capire che il sistema, sia per le leggi elettorali attuali sia per le modalità di presentazione delle formazioni politiche, è chiuso ed è profondamente antidemocratico, perché impedisce ai cittadini e alle associazioni di accedere e di partecipare, in condizioni di libera concorrenza, a quel confronto delle idee e dei programmi che dovrebbe essere il momento elettorale. Dunque quando lei aggiunge a questo sistema, sbarrato dalle leggi elettorali, dalle raccolte di firme e quant'altro, una concezione ancora più restrittiva a livello di applicazione, non rende certo un buon servizio alla democrazia. Spero che mi stia ascoltando, perché mi sembra distratto.

CALABRÒ. Se vuole, posso ripetere parola per parola quello che ha detto.

SARDELLI (Misto-MPA). Probabilmente sto toccando un argomento poco piacevole, ma su questo dovremmo riflettere perché l'apertura del sistema è fondamentale per il cambiamento e la tenuta democratica del Paese.

Per questi motivi io chiedo, anche a norma di legge, che da parte sua, presidente Calabrò, ci sia maggiore attenzione alle formazioni minori e a chi vuole partecipare democraticamente al momento elettorale. Inoltre, come diceva anche il collega Gentiloni, noi chiederemo una maggiore e più tempestiva presenza dell'Autorità nell'esplicazione delle sue mansioni, come la capacità d'intervento, di regolamentazione e quindi di controllo.

CALABRÒ. Nel corso di diversi interventi, in particolare quello dell'onorevole Gentiloni, è stato posto l'interrogativo su quale sia oggi l'agenda dei lavori. Di quali elezioni stiamo trattando? Il 6 e il 7 giugno si terranno insieme le elezioni europee e amministrative, ma noi ci stiamo occupando di entrambe o di una soltanto? È il caso di disciplinarle entrambe con un solo regolamento o con due?

Per quanto riguarda le elezioni europee, esiste già il decreto presidenziale di convocazione dei comizi elettorali che invece non c'è ancora per le elezioni amministrative, per le quali, quindi, non siamo ancora in campagna elettorale. Sommessamente, e con tutta la deferenza del caso, mi permetto di segnalare alla vostra attenzione l'urgenza di dettare regole

per la campagna elettorale già iniziata e di rimandare ad un secondo momento quelle per la campagna elettorale futura. Questa delimitazione di campo deriva non solo dal fatto che una campagna è aperta e l'altra no, ma anche dalla diversità tra le due. Mi sia permesso di dire – concedetelo alla mia età non giovanile se vedete una punta di eccesso in quello che dico – che in Italia l'attenzione alle questioni europee è molto scarsa e spesso si ripiega sulle questioni locali. All'Europa poco si rivolge lo sguardo, ma noi andiamo ad eleggere parlamentari che siedono in quel Parlamento e che affrontano questioni che riguardano l'Europa e l'Italia, in un contesto che sempre più influenza la situazione italiana.

Il nostro orientamento come Autorità sarebbe di dettare intanto un regolamento per le elezioni europee, anche perché, ripeto, quei problemi di rappresentanza, di presenza nel Parlamento europeo, per la prima fase (nella seconda fase chi presenterà candidature avrà diritto ad apparire a parità di tempo con gli altri), che è la più delicata, si pongono con particolare sensibilità e anche difficoltà. Chi sono i soggetti che hanno titolo in questa prima fase? Quelli «presenti», dice la legge. Voi avete detto «eletti», ma questo va bene quando non c'è problema di distinzione tra presenza ed elezione. Oggi che ci può essere una qualche sfasatura di sigle, di simboli, credo ci si debba attenere in pieno al dettato della legge, cioè fare riferimento ai soggetti presenti o che si riconoscano in quelle forze politiche, altrimenti dettiamo regole per persone che non ci sono e non per quelle che ci sono. Ciò vale per i soggetti presenti nel Parlamento europeo e quelli presenti nel Parlamento nazionale, salvaguardando le minoranze linguistiche, che hanno una considerazione del tutto particolare, che va certamente rispettata. Con quale proporzione? Il 50 per cento a quelli presenti nel Parlamento europeo e il 50 per cento a quelli presenti nel Parlamento nazionale? In un'occasione precedente per il riparto degli spazi siamo arrivati addirittura al 90 per cento a favore dei soggetti politici presenti nel Parlamento europeo e al 10 per cento per quelli presenti nel Parlamento nazionale. Quindi, la prima questione è la seguente: che peso dare alle rispettive rappresentanze? Entrambe hanno titolo nella prima fase ad apparire, non essendoci ancora le liste elettorali: ma con lo stesso peso o con un peso diverso? È una questione aperta. All'interno poi della presenza dei parlamentari europei c'è il problema di quanto peso debbano avere le varie forze politiche lì rappresentate. Questo è un problema delicato; lo può affrontare un giudice, con criteri puramente giuridici, questa Commissione, con criteri giuridici che si coniugano con quelli politici, o l'Autorità, con criteri sintonizzati con quelli di questa Commissione e che rispondano alle esigenze delle regole da dettare. La legge per la verità non parla in questa fase di parità di trattamento, ma di «pari opportunità». Ma va offerta la stessa opportunità a chi ha un 30 per cento di rappresentanti e a chi ne ha uno o due, oppure in questa prima fase questa opportunità deve essere rapportata ad una più significativa presenza? È un interrogativo che pongo. È un'ipotesi che avevo fatto, ma una pura e semplice ipotesi, visto che in precedenza si era scelto di destinare anche il 90 per cento a favore dei soggetti politici presenti nel Parlamento europeo, in

maniera proporzionale alla consistenza dei rispettivi Gruppi parlamentari, e il 10 per cento, in modo paritario, ai soggetti presenti nel Parlamento italiano. Un possibile criterio sarebbe quello di riservare, nella prima fase della campagna elettorale una percentuale del 60-70 per cento dello spazio ai soggetti presenti oggi con almeno due rappresentanti nel Parlamento europeo e una percentuale del 30-40 per cento ai soggetti presenti nel Parlamento italiano, suddividendo tale tempo per una parte in misura proporzionale e per una parte in misura paritaria. Ma la Commissione può dire diversamente. Noi ne terremo conto, con la preghiera che il vostro regolamento arrivi al più presto, perché non ce la sentiamo di tardare. Come vi dirò anche appresso, saremo carenti in tante cose, ma rispettiamo i tempi in maniera puntualissima, anche sotto le festività.

È da voi che attendo un orientamento. Vi dirò che proprio ieri la Commissione servizi e prodotti mi ha dato mandato di verificare gli orientamenti emergenti in questa sede, perché non vogliamo non essere in sintonia con la Commissione parlamentare, se è possibile.

Un'altra distinzione fondamentale va fatta tra periodo elettorale e periodo non elettorale. Adesso abbiamo davanti il periodo elettorale e potremmo parlare solo di questo, ma troppi temi sono stati evocati perché io non dia una risposta in termini generali, salvo poi riservare una risposta più puntuale sugli eventuali squilibri dopo che l'Ufficio di Presidenza avrà stabilito se audirmi una seconda volta. In termini generali, quindi senza rispondere specificamente a questo, salvo che me lo chiediate – in quel caso sono pronto a farlo anche adesso –, osservo che nel periodo non elettorale ci sono i principi della legge n. 28 e solo quelli. «Di 28 ce n'è uno», e magari ce ne fossero altri, ma è pur vero quel che è stato osservato in vari interventi, cioè che sono indicazioni di tendenza e che tali rimangono, perché in un periodo non elettorale non è che la politica ha il primato su tutto. È la cosa più comprensiva e generalizzante, ma non può essere così pregnante da informare di sé ogni trasmissione, che poi deve essere calibrata. Quindi in quel periodo ci sono regole tendenziali che vengono applicate con una certa elasticità anche per quanto riguarda le sanzioni perché, mentre siamo puntuali nell'applicare sanzioni al periodo elettorale, nel periodo non elettorale, quando il comportamento è un po' indeterminato, alcune volte preferiamo un richiamo. Ma perché non si dettano regole più rigide per il periodo non elettorale? La difficoltà non è politica. Per la verità la politica complica sempre, è una componente di cui dobbiamo tenere conto nelle nostre determinazioni, però personalmente mi sono sentito innumerevoli volte di tenere la barra inesorabilmente sulla via istituzionale a costo di dispiacere una volta a destra, una volta al centro, una volta a sinistra, una volta a tutti. Il problema è un altro, il conflitto con la rivendicata libertà di informazione, di informare e di essere informati.

Il mondo dell'informazione, che è una potenza in sé e che non so se sia secondario rispetto agli altri poteri dello Stato, ha una sua tutela costituzionale ben precisa. Vi dirò che ci siamo avventurati anche su quel terreno per un tema che ho sollevato, quello dei processi in tv, perché veniva

fatta una rappresentazione mimetica dei processi che dava un certo esito, per cui, con il linguaggio televisivo, con l'inclinazione del conduttore, a volte con l'impiego di figuranti, si simulava la celebrazione di un processo senza le regole processuali, senza gli incartamenti, senza le garanzie e si arrivava alla conclusione, o espressa o non esplicita, ma chiara, di colpevolezza o di innocenza degli imputati. Intanto il processo seguiva i suoi tempi, purtroppo molto più lunghi; ma non si rimediava certo alla lentezza della giustizia celebrando il processo in una sede impropria, quale quella televisiva. Così, quando il processo giungeva alla conclusione, se il giudizio era difforme da quello della televisione, si diceva che avevano imbrogliato le carte e che avevano giocato sporco; se era conforme, si diceva invece che non ci sarebbe stato bisogno di tutto quel tempo, visto che sullo schermo era stato detto cinque anni prima.

Anche il CSM ha segnalato il problema all'Autorità e noi ce ne siamo occupati. Come? Avremmo potuto dettare un atto di indirizzo, ma abbiamo avuto l'avvertenza di coinvolgere tutti i soggetti (Federazione nazionale della stampa, emittenti televisive, giornalisti e altri) e abbiamo chiesto loro di adottare un codice di autoregolamentazione. Il processo è stato laborioso e lungo (è durato più di un anno), ma finalmente è arrivato alla conclusione. Per questo tema abbiamo un codice del quale noi adesso imporremo l'osservanza. Questo però è solo un tema, mentre ce ne sono tanti altri. E come giustamente veniva detto dal senatore Vita, c'è continua mutevolezza di queste apparizioni televisive; è un'osmosi tra una trasmissione e l'altra, più o meno maliziosa, più o meno ingenua, ma certo affiorano sempre alcune presenze inaspettate, con modi inattesi, in occasioni impreviste.

Che cosa fare? Nel periodo non elettorale cercheremo via via di dare indicazioni, sempre tendenziali, ma possibilmente più stringenti. Per il periodo elettorale, per la verità, questo problema, se volete, può essere affrontato e risolto, perché la legge n. 28 non si applica *ex se*, ma attraverso la mediazione del regolamento che voi approverete e quello che noi andremo ad emanare.

Allora, se stabilite – come abbiamo fatto la volta precedente – che in tutti questi tipi di trasmissioni di intrattenimento la presenza del politico non ci deve essere, se questa ci sarà, tale comportamento sarà sanzionato subito, senza richiami né problemi interpretativi. E se tutti gli altri casi che vi ho citato troveranno una loro regolamentazione puntuale, in questo periodo, in questa parentesi, se volete, si rispetterà veramente la *par condicio*, nel senso che non ci saranno queste intromissioni, che forzano alcune presenze e attirano consensi o dissensi, in una maniera che non è quella che la legge e i principi democratici vogliono.

Le sanzioni che andiamo ad applicare vanno da 10.000 a 250.000 euro. Sono pochi o sono molti? Qualcuno ha detto che è come la multa di 1 euro comminata a chi attraversa la strada con il semaforo rosso, per l'emittente televisiva, ma noi dobbiamo sanzionare anche i giornali e le agenzie di stampa, che piangono di dolore, dicendo che stanno licenziando i giornalisti e non sanno come fare.

Devo dire che, mentre per quanto riguarda il periodo non elettorale l'onorevole Beltrandi ha delle ragioni, durante quello elettorale queste sanzioni sono state efficaci, anche per la loro tempestività. Innanzitutto, desidero assicurare alla Commissione che il monitoraggio dell'Autorità è continuo, ventiquattr'ore su ventiquattro, e avviene d'ufficio. I casi più eclatanti, anche senza denuncia e spesso per i partiti minori, vengono portati all'esame della Commissione servizi e prodotti o del Consiglio. Entro quanto tempo? Lo abbiamo fatto anche entro ventiquattr'ore: l'intervento cioè è tempestivo; perché allora qualche volta il risultato non lo è? Ciò è accaduto quando si è trattato di ripristino, che è una sanzione forse più efficace, perché, anziché colpire economicamente, riequilibra le condizioni: in quel caso magari è successo che l'evento si è verificato a ridosso delle elezioni, per cui c'era poco tempo e le emittenti hanno avuto difficoltà o buon gioco a prendere tempo e sfiorare, andando al di là dei limiti.

Devo dirvi, però, che anche in quest'ultimo periodo, addirittura nelle ultime ore di una campagna elettorale, quando si era prefigurato un evento che infrangeva le regole, è bastata la minaccia di un nostro intervento – e non per una multa da 10.000 a 250.000 euro, bensì di quelli catastrofici – per arrestare e bloccare questa esorbitanza dalle regole. Era un caso clamoroso, però, che non voglio nemmeno ricordare, che spero non si presenti mai più e che comunque è rientrato tempestivamente.

Per il resto, se c'è tempo, il ripristino si riesce abbastanza a mettere in pratica: e questa volta, se voi delibererete tempestivamente il regolamento, avremo più spazio per imporlo. Abbiamo avuto qualche difficoltà, proprio per i radicali, che pure sono quelli che hanno fatto 49 esposti e con motivi che complessivamente, in più di un caso, abbiamo ritenuto fondati. Perché? Per spiegarlo, onorevole Beltrandi, colgo l'occasione per rispondere anche alle ultime vicende che ci hanno visti impegnati in un confronto diretto. Le giustificazioni che adduce la RAI, che ho qui per iscritto, anche rispetto a queste vostre vicende, è che gli ospiti sono stati invitati, ma non sono andati in trasmissione: ma li hanno invitati la sera prima! Io stesso, per la questione dei processi in televisione, riguardo alla quale avevo qualcosa da dire, sono stato invitato a partecipare alla trasmissione «Uno Mattina» la sera prima per la puntata del mattino seguente alle 6: a parte il fatto che avevo l'influenza, non mi sembra corretto questo atteggiamento, anche perché gli altri – e parliamo di gente che non aveva niente a che fare con la questione dei processi in tv – erano stati invitati per tempo; pertanto, ho rifiutato di andare e, a loro volta, hanno rifiutato di far partecipare colui che io avrei inviato in mia sostituzione, poiché avevo l'influenza. Che provino quindi a dire che chi è stato invitato non ha risposto! Qualche volta, può darsi che il rifiuto ci sia stato, o per l'impossibilità di partecipare o per la particolarità del tema; ma noi andiamo cauti su questo punto, forse più di quanto non ci si attenderebbe e di quanto non vorremmo, perché c'è stato un caso in cui ci ha dato torto il TAR, presso il quale invece abbiamo una percentuale di vittorie altissima (superiore al 90 per cento): uno dei pochi casi in cui ci è stato dato torto è stato questo, perché eravamo stati invitati e non abbiamo cor-

risposto, per cui non è risultata inadempiente la RAI. Per quanto riguarda il ripristino, però, ribadisco che, se abbiamo tempo, meno pretesti possono essere adottati e più spazio c'è per un nostro intervento.

Come dicevo poc'anzi, svolgiamo un monitoraggio ventiquattr'ore su ventiquattro e portiamo le questioni anche d'ufficio alla Commissione servizi e prodotti. Finora, era carente il monitoraggio da parte dei Corecom, ai quali spetta tale compito in sede locale per le televisioni locali. Mi aspetto che adesso, con la prossima campagna elettorale, tale carenza venga meno. Abbiamo dato luogo ad un incontro con i rappresentanti dei Corecom, che è stato incoraggiante, perché li ho visti quasi tutti assai motivati e determinati: d'altra parte, abbiamo dato loro tre milioni del nostro bilancio scorso per aiutarli e abbiamo assegnato loro alcune deleghe; indubbiamente, ci sono alcuni di loro – come quelli evocati da qualcun altro – che ci mandano il segnale di funzionare molto bene; ce n'è qualche altro, invece, cui addirittura le Regioni (due meridionali, in particolare) non danno i mezzi o che ha in corso controversie veramente capziose, che si trascinano da anni e anni, facendo sì che l'organo ancora non si sia costituito o che, se si è costituito, non possieda gli strumenti di lavoro adeguati (dalla scrivania al telefono). Questo però è colpa della Regione, più che dei Corecom, alcuni dei quali comunque hanno le loro responsabilità: c'è infatti qualche differenza tra loro, perché nella maggior parte dei casi funzionano bene, alcuni benissimo, mentre un paio presenta lacune; se funzioneranno e ci manderanno le segnalazioni per tempo, interverremo a nostra volta in tempo con le dovute sanzioni, anche in quei casi.

Credo di aver toccato più o meno tutti i temi generali. Ancora una volta, vi ringrazio per l'attenzione che avete riservato ai sondaggi. È stata poi evocata una questione particolare, perché per il regolamento dei produttori indipendenti si vuole che le emittenti private riservino agli investimenti il 10 per cento degli introiti di questo tipo di programmazione e invece la Rai il 15. La legge finanziaria 2008 stabilisce questa distinzione, che non abbiamo potuto far altro che applicare, onorevole Carra, perché non è nata dal nostro arbitrio, ma da una norma di legge vigente.

CARRA (PD). Presidente Calabrò, in che senso interviene la legge finanziaria?

CALABRÒ. La legge finanziaria 2008 ha introdotto questa distinzione, in base alla quale la Rai deve riservare il 15 per cento e le emittenti private il 10 per cento degli introiti di questo tipo di programmazione agli investimenti. Se volete, mi addentrerò in questo preteso squilibrio informativo che è stato rilevato in questo periodo, altrimenti ne possiamo riservare la trattazione ad un'audizione *ad hoc*.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, colleghi, vorrei pervenire ad una conclusione. Non ho la pretesa di interpretare le vostre opinioni, ma credo si possa dire che l'utilità dell'audizione di oggi stia so-

prattutto in questo: ancora una volta – nonostante la mia esperienza sia molto recente – mi è parso di capire che, in relazione soprattutto ai ricordi che ho di altri incontri, audizioni e realtà in cui si muovevano i nostri problemi, si è chiarito il rapporto tra due giurisdizioni evidentemente diverse, l’Autorità e la Commissione, che però hanno per destino quello di doversi integrare. Da questo punto di vista, mi pare ci sia la grande possibilità di fare un lavoro che crei una sorta di sintonia, che non deve essere sincretistica, ma deve aiutarci a trovare soluzione ai vari problemi, in termini di comprensione reciproca.

Sono molto colpito, per esperienza personale, dalla mancata possibilità di regolamentare alcune questioni: se è pur vero che a taluni intrattenimenti partecipano – facendo discorsi evidentemente politici – addirittura Ministri che non trovano replica per quello che dicono, senza che questo susciti la minima obiezione, allora bisogna andare all’origine, cioè all’utilità della norma in rapporto alla sua fermezza. Queste norme sono applicabili o lasciano margini discrezionali? Ad esempio, un programma come quello nel quale la dottoressa Annunziata ha davanti a sé per mezz’ora un solo interlocutore a quale principio corrisponde? All’interno di quale tipo di giusta posizione delle opportunità? Oppure, si tratta di una regola che va rivista radicalmente, perché contraddice l’idea più semplice di pluralismo?

Penso che l’Autorità e la nostra Commissione agiscano sì in giurisdizioni diverse, ma con la caratteristica di potersi, anzi di doversi integrare. Ciò premesso, l’audizione odierna andrebbe giudicata di buon auspicio, poiché vi è una reciproca richiesta di messa a punto e di risoluzione. A tale riguardo, va perseguita la prassi di confrontarci in modo più sistematico; non devono essere privilegiate soltanto le occasioni in cui ci si inoltra in periodi elettorali, quando cioè tutto diventa concitato e l’esame delle nostre attività si riferisce soltanto a momenti che potremmo definire in qualche misura patologici rispetto alla normalità dei comportamenti che dobbiamo adottare.

Le nostre decisioni devono essere acquisite ed applicate dagli strumenti operativi: ecco un’altra ragione, a mio parere, del fondamento della richiesta di avere atteggiamenti molto solleciti in termini temporali sulle questioni che di volta in volta emergono, per dare anche a chi dovrà applicare la norma la possibilità di percepirla, interpretarla e realizzarla.

Preciso ciò per non fornire alibi e discolpe improprie a chi poi deve tradurre nella prassi quotidiana ciò che per noi è una premessa fondamentale circa i comportamenti che dovranno essere assunti. I primi destinatari dei nostri codici di regolamentazione sono i giornalisti, ed io sono particolarmente interessato a tale questione cruciale, perché molti dei temi di cui discutiamo passano attraverso le inadempienze e i riscontri negativi che provengono non solo dalle istituzioni, ma anche dall’opinione pubblica, la quale molto spesso non ha la sensazione che ci siano norme chiare ed applicate sistematicamente, bensì che esse lascino margine a qualche intervento di discrezionalità che fornisce degli alibi per eluderle.

Vorrei anche sottolineare che un indirizzo non costituisce solo un invito di carattere tendenziale, ma una regola, che agisce se viene osservata. È per questo che in tempi brevi potrà essere forse più facile e, soprattutto, sarà più efficace farla valere; a noi non spetta certo offrire dei pretesti per eludere la regolamentazione.

Quanto ha riferito il presidente Calabrò, dall'alto della sua esperienza e del suo acume giuridico, che interviene in misura rilevante nella nostra materia, ci induce a ritenere che si possa avviare un lavoro ancora più armonioso tra queste due realtà, l'Autorità e la Commissione, tenendo però conto di una caratteristica fondamentale: noi non abbiamo facoltà sanzionatoria, quindi il presidente Calabrò ha sulle spalle anche tale responsabilità, che va a toccare questioni anche di altro ordine.

VITA (PD). Signor Presidente, data la delicatezza del tema, mi pare urgente richiedere, se possibile, un'illustrazione da parte del presidente dell'Autorità della delibera sul tema del passaggio dall'analogico al digitale, che oggi anima le agenzie. Infatti, le fasi che caratterizzano questo passaggio appaiono complesse e non facilmente comprensibili – se mi permettete di dirlo – persino a me, che pure me ne sono occupato per alcuni anni. Vorrei sapere qualcosa in più, spero in un futuro prossimo.

CARRA (PD). Signor Presidente, desidero ringraziare il presidente Calabrò per la risposta al mio quesito, di cui credo potremo discutere alla prima occasione utile. Vorrei anche precisare che un conto è parlare di 10-15 per cento, e un altro conto è valutare con numeri di fatto su quale spettro si applica e se c'è una differenza sostanziale sull'investimento.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il presidente Calabrò e i suoi collaboratori e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 16,05.